

L'alluvione nelle Marche

IL FATTO

È stato come uno tsunami. Il bilancio, per ora, è di 10 vittime e 3 dispersi. A Cantiano, il Comune più colpito, 420 millimetri di pioggia in poche ore

I dati meteo e un sistema che non ha funzionato

Quattro sono i colori del sistema di allerta codificato a livello nazionale: verde, giallo, arancione e rosso. Il verde indica «assenza di fenomeni significativi prevedibili anche se non è possibile escluderli a livello locale», il giallo prevede invece che vi possano essere «fenomeni localizzati» come caduta massi, frane superficiali, colate di fango e esondazione improvvisa dei corsi d'acqua. Già con l'allerta gialla si registra un «occasionale pericolo per la sicurezza delle persone con possibile perdita di vite umane per cause accidentali». L'allerta arancione prevede invece «fenomeni diffusi» con danni ad edifici, centri abitati, attività produttive, argini e ponti, inondazione delle aree golenali. L'ultimo scenario di allarme, quello rosso, indica «fenomeni numerosi e/o estesi» con «grave pericolo per la sicurezza delle persone con possibili perdite di vite umane». Lo scenario prevede frane profonde e di grandi dimensioni, cedimento di ponti, allagamenti di aree anche lontane dai corsi d'acqua, variazione dei corsi dei fiumi. Spetta ai Centri funzionali decentrati in ogni Regione valutare le indicazioni meteo e il possibile evolversi della situazione e sono loro a comunicarlo al Centro funzionale centrale che emette un Bollettino di vigilanza meteorologica nazionale. Il Centro funzionale nazionale a Roma è operativo 24 ore al giorno e si articola in un settore meteo e in uno idrogeologico e idraulico: ha il compito di elaborare previsioni meteo a fini di protezione civile, vale a dire previsioni sui fenomeni meteorologici che possono avere un impatto sul territorio o sulla popolazione.

A destra: la pioggia battente su Cantiano, giovedì pomeriggio. Sul paese, che è il più colpito dal disastro, è caduta in due ore la metà della pioggia di tutto il 2021/ Ansa



Sopra: un momento delle operazioni di soccorso effettuate a Senigallia. Decine di macchine galleggiano nell'acqua. A destra: il fiume Sanguerone a Sassoferato/ Ansa

PAOLO VIANA
Inviato a Senigallia (Ancona)

Di giovedì notte resta una lingua giallastra che viola l'azzurro per un paio di chilometri, come se il mare avesse avuto un travaso di bile a vederli morire in nove. Andrea, Giuseppe, Diego... padri e figli sorpresi mentre cercavano di salvare le loro cose e se stessi da una valanga d'acqua e di fango. E poi due bambini che non si trovano più. Uno è stato letteralmente strappato dalle braccia della madre che l'ha trascinato fuori dall'auto, per salvarlo. Invece, hanno salvato lei. Il bilancio delle vittime è fermo a dieci. Il numero dei dispersi allo stato è di tre, dei quali due minorenni.

Giallo il mare e giallo il teatro della tragedia. Ostra, Trecazzoli, Bettolle e Barbara: paesi irrimediabilmente coperti di fango e irraggiungibili fino a ieri pomeriggio, quando la Protezione Civile ha "liberato" Senigallia (ma nell'entroterra ci sono ancora frazioni completamente isolate), senza sciogliere la riserva sul Misa, il torrente che nella notte precedente ha seminato morte e distruzione nelle Marche settentrionali. Le zone più colpite dall'alluvione sono state il Senigalliese e l'Alto Pesarese, al confine con l'Umbria. A Cantiano il centro storico è stato spazzato da uno tsunami appenninico. In poche ore, appena scesa la notte, la dolce collina marchigiana si è trasformata in un inferno. Una bomba d'acqua sganciata senza alcun preavviso. Giallo anche l'allerta, come tante altre volte. Eppure, in poche ore, ecco l'inferno: «A Cantiano, lato Serra de Conti è veramente drammatica e tragica. Invito, se non assolutamente urgente e necessario, di non uscire e di non utilizzare la macchina, è troppo pericoloso e a rischio vita...» era l'avviso disperato che Riccardo Pasqualini, il sindaco di Barbara, lanciava via Facebook mentre anche il centro di Senigallia veniva invaso dalle acque. La stessa scena si è ripetuta, più o meno negli stessi minuti, nelle altre località, sorprendendo le vittime in casa, in auto o mentre cercavano riparo.

La bomba gialla ha devastato tre province e una ventina di Comuni marchigiani, inoltrandosi anche in territorio umbro. Saltate le linee elettriche e i collegamenti telefonici, impraticabili le strade. Centinaia di sfollati, secondo la Prefettura. È stato dichiarato lo stato di emergenza, richiesto dal governatore Francesco Acquaroli, che ha parlato di «tragedia di enormi proporzioni». A seguire, un fiume di parole sul cambiamento cli-

matico e sulla prevenzione, mentre i marchigiani ripetevano solo le parole di Pasqualini: «Che Dio ci aiuti». Il sindaco di Castellone di Suasa Carlo Manfredi, aggiungendo che «qui il problema non è la pioggia caduta, ma la quantità di acqua e detriti che si è abbattuta sul territorio, venendo giù da monte. Una scena apocalittica». I numeri sulla precipitazione piovosa, peraltro, sono diversi da località a località: secondo l'Anbi, il Comune più colpito è stato Cantiano (420 millimetri di pioggia caduti) circa la metà di quanto piovuto in tutto il 2021. A seguire Scheggia (187,2 millimetri in due ore) e Barbara (127 millimetri). E Senigallia? Solo 5,6 millimetri.

Dati e commenti che rinfoc-

Si indaga per omicidio colposo e inondazione colposa. Il caso del torrente Misa: è stato ripulito ma qualcuno sostiene che le ramaglie siano rimaste accantonate in zona, contribuendo al disastro

leranno vecchie polemiche, come sta già avvenendo nel centro marchigiano, dove nel 2014 un'analoga tragedia fu ricondotta alla mancata pulizia dell'alveo del Misa: quest'anno è stato ripulito ma qualcuno sostiene che le ramaglie siano rimaste accantonate in zona, contribuendo al disastro. Se ne occuperà la magistratura, che ieri ha aperto un fascicolo per omicidio colposo e inondazione colposa, al momento a carico di ignoti, sull'alluvione. Intanto, però, la città di Senigallia ne parla. Spazza e mugugna. Qui come nei paesini, gli angeli del fango sono arrivati di buon mattino; avevano il volto del vicino di casa. Si sono aggiunti ai settecento uomini, tra volontari, vigili del fuoco e forze dell'ordine mobilitati nella not-

te, che hanno salvato anche chi si era rifugiato sugli alberi e sui tetti, effettuando più di 150 interventi, ma senza riuscire purtroppo ad azzerare il bilancio di morte. Ieri si è sollevato in volo anche un elicottero dotato di termoscaner per cercare il bimbo e gli altri dispersi sotto il fango raggrumato. Ovviamente, all'indomani del disastro, l'umore è nerissimo. Si mettono le mani avanti. L'ondata di maltempo «non era prevista a questi livelli, non avevamo livelli di allarme. E l'esondazione del Misa, in particolare, è stata repentina e improvvisa» si è precipitato a spiegare l'assessore regionale alla Protezione civile Stefano Aguzzi, aggiungendo che in alcune zone «non c'è stato tempo di intervenire, ci sono persone che magari erano in strada o sono uscite non rendendosi conto del pericolo». Con allerta gialla nessun sindaco era indotto a preoccuparsi più di tanto. Ventiquattrore dopo restano centri storici fradici e zone industriali devastate, come a Cantiano: «Ci sono auto accatastate - conferma l'amministrazione comunale - la zona industriale è completamente allagata, con imprese colpite e macchinari da buttare». A Barbara ieri pomeriggio non era ancora ripristinata né la luce né l'acqua. Anche dove la vita normale sembra riprendere, normale non è. Dall'Appennino a Senigallia bisogna monitorare l'intera rete del gas e numerosi ponti. «Nelle Marche siamo alle prese con un disastro immane» ha commentato il sindaco di Pesaro e presidente di Ali Matteo Ricci: «Ci sono danni devastanti, soprattutto a ponti e strade, lo so perché ho passato la notte in giro per coordinare i soccorsi e in giornata farò degli incontri per fare il punto della situazione, tra questi i responsabili della protezione civile. Nell'area di Pesaro ci sono 3 Comuni che hanno subito danni ingenti - Frontone, Cantiano e Cerra San Abbondio - che fanno parte del comprensorio del Monte Catria».

La mancata allerta è un nervo scoperto anche a Roma. La Protezione Civile ha fatto sapere che «approfondirà. Dobbiamo concentrarci sulle cose da fare adesso - ha detto il capo del dipartimento, Fabrizio Curcio, arrivato ieri mattina nelle zone colpite -. Il tema dell'allertamento sarà da approfondire ma è un dato di fatto che l'evento è stato molto maggiore di quello che era stato inizialmente previsto». Anche sulla prevenzione, tuttavia, c'è chi a da ridire. «Abbiamo assistito sbigottiti e con la

morte nel cuore a quello che è successo» ha dichiarato a caldo Piero Farabollini, presidente dell'Ordine dei Geologi delle Marche, aggiungendo «sbigottiti, ma non del tutto sorpresi». Secondo il tecnico, l'evento è stato qualcosa di eccezionale, con circa 420 millimetri di pioggia - mediamente la quantità di un anno - caduti in pochissime ore, «ma gli allagamenti e le esondazioni che si sono verificati si sarebbero potuti mitigare con un a-

deguito lavoro di prevenzione». Un anziano, osservando i lavori di sgombero davanti al ponte degli Angeli, ieri sera puntava il dito sul tratto del torrente a monte del ponte Garibaldi, che è il più danneggiato. «Dove fa quelle anse, non lo puliscono e poi scende di tutto» diceva. Ma non c'è tempo per le polemiche, ora. «Ci prepariamo a emanare una nuova allerta» ha detto ieri Aguzzi. E non sarà gialla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI DELL'ANBI

Dissesto idrogeologico, danni per 7 miliardi all'anno

Il dissesto idrogeologico costa in media all'Italia 7 miliardi di euro all'anno. Senza tenere conto dei morti, che non hanno prezzo. Ma solo i danni materiali, arrivano a quella cifra, secondo la Protezione civile. Di queste perdite, il 10% viene indennizzato dallo Stato, a seguito delle dichiarazioni di stato di calamità. Il restante 90%, non lo rimborsa nessuno. «In Italia, per ogni euro speso in prevenzione del rischio idrogeologico, se ne spendono 5 in interventi di emergenza» ha detto Massimo Gàrgano, direttore dell'Anbi, l'as-

sociazione dei consorzi di bacino. «Non riusciamo a far capire che bisogna fare scelte definitive sulla prevenzione e sulla manutenzione. Si stanziavano risorse, e poi le si affidano a una burocrazia che impedisce di fare le cose. L'Italia è un Paese fatto di vincoli, ne basta uno e un corpo dello Stato ti blocca. E poi il prezzo lo pagano i cittadini». Quanto al futuro, «abbiamo progetti pronti per 858 interventi, già cantierabili, per oltre 4 miliardi di euro, ma non se ne fa niente».



Una via di Senigallia

Allora fu un'apocalisse durata soltanto 10 minuti. Ma tra prescrizioni e rinvii poco è stato fatto

IL PRECEDENTE

Senigallia, come nel 2014. Processi e promesse non sono serviti

Ancona

Il terrore e il lutto ritornano negli occhi di questa gente, a distanza di otto anni. Sono traumi dai quali non ci si riprende, neanche con il tempo, ed è successo di nuovo. Proprio perché era successo, c'è chi si è affrettato a tentare di mettere in salvo quel che poteva. Chi ci è riuscito, chi, invece, purtroppo, no. Il 3 maggio 2014, a Senigallia, quattro morti e 180 milioni di danni. Oltre ai lutti, alle ferite, ai danni, anche i processi, che hanno coinvolto tecnici e sindaci. Solo pochi mesi fa, in occasione dell'ultimo anniversario, il sindaco, Massimo Olivetti, augurandosi che una tragedia del genere non si ripetesse più, aveva ammesso che il rifacimento di alcuni tratti degli argini e la consegna di un nuovo ponte sul fiume

Misa non potevano consentire di sostenere che la città fosse sicura. Parole inquietanti, alla luce di quello che è successo nelle ultime ore, nonostante, ancora, il tavolo tecnico permanente attivato a livello regionale, solo recentemente. In realtà, il 3 maggio 2014 è per tutti i senigalliesi una data scolpita nella memoria. Fu un'«apocalisse in 10 minuti» l'alluvione che colpì Senigallia, un ricordo che ha un sapore ancora più amaro dopo l'ondata di maltempo della scorsa notte. Il 3 maggio dopo piogge incessanti durate giorni, il fiume Misa si ingrossò, scavalcò gli argini e i ponti, invadendo interi quartieri, tra cui Borgo Bicchia e le Saline, ma anche le vie del centro. Proprio per evitare ulteriori ritardi negli interventi, ogni anno viene sottileata con diverse iniziative, su tutte le

mostre fotografiche con le immagini della città piegata dalla grande alluvione, da pioggia e fango che aveva invaso con violenza strade, cantine, case, negozi e scuole e negli uffici. Per rappresentare tutte le esigenze è nato un coordinamento che riunisce i comitati nati dopo quella tragedia, che in questi anni ha lamentato di avere avuto poco supporto. Si è costituito comunque parte civile nel procedimento penale in corso, che si celebra nel Tribunale dell'Aquila. Otto i rinviati a giudizio, tra cui due ex sindaci, per inondazione colposa, gli altri ben più gravi reati non sono stati riconosciuti dal gip o sono caduti in prescrizione. Contemporaneamente è stata tentata una mediazione con Comune e Regione, per raggiungere risultati che in questi anni non sono conseguiti. Otto an-

ni fa ci furono polemiche perché i cittadini non erano stati avvertiti del rischio meteo, anche se la Protezione civile aveva emanato un avviso di condizioni meteo avverse il giorno precedente. Ma con il peggiorare delle condizioni meteorologiche, «le linee telefoniche andarono in tilt». Proprio per questo, il Comune di Senigallia oggi si è dotato di un protocollo. Strascico giudiziario anche per l'esondazione del fiume Ete Morto nel Ferrmano, nel marzo del 2011; morirono una ragazza di 20 anni e uno di 51, travolti dall'acqua a bordo dell'auto con cui stavano attraversando un ponte a Casette d'Ete. Il sindaco dell'epoca di Sant'Elpidio a Mare, finito sotto processo ne uscì assolto.

Vincenzo Varogana

© RIPRODUZIONE RISERVATA